

Biotestamento, tensione finale

Arrivati 3mila emendamenti. Il voto finale fissato per giovedì 14

Il caso

Il Pd chiede nella legge di Bilancio 5 milioni per il registro delle Dat, che nel testo non è previsto.

Roccella: «È la prova delle tante lacune della norma»

ANGELO PICARIELLO

ROMA

Il biotestamento arriva al voto giovedì mattina. Tempi stretti, ma non strettissimi, in conferenza dei capigruppo passa la linea di mediazione. Le opposizioni rinunciano all'illustrazione degli emendamenti (oltre tremila) e ottengono uno slittamento del voto. L'Aula del Senato riprenderà l'esame martedì alle 11, e poi si andrà al voto sugli emendamenti, fino a tarda sera. Il voto finale è previsto per giovedì alle 13.

Non nasconde una certa soddisfazione Maurizio Gasparri, vicepresidente del Senato, di Fi, a nome del fronte di opposizione alla legge. Grasso in un primo momento aveva proposto ai capigruppo il voto martedì, ma un'efficace battuta («Martedì 21?») da parte di Carlo Giovanardi, a nome del gruppo di Idea, è servita a rompere il ghiaccio. «Almeno abbiamo preso tempo, sperando in qualche novità politica», dice Gasparri.

In effetti - ragionano in molti - per il Pd con il "ritiro" di Giuliano Pisapia viene a mancare quello che viene indicato come il vero "momento" dell'accelerazione. E Matteo Renzi, dopo tutte le porte in faccia a sinistra, potrebbe guardare con più attenzione al potenziale alleanza centrista che preme per rinviare.

Alternativa popolare resta molto critica: «È venuto meno l'argine contro l'eutanasia e il suicidio assistito», dice la capogruppo Laura Bianconi. «Non c'è chiarezza su chi dovrà tenere il registro che conserva le Dat, col rischio che accanto al medico sia sempre più frequente la presenza di un avvocato». E proprio su questo aspetto, il registro delle Dat (che non è previsto dalla legge) ieri si è aperto un

piccolo caso, in quanto Donata Lenzi, capogruppo alla Camera del Pd in Commissione Affari sociali, con un emendamento alla legge di Bilancio ha chiesto lo stanziamento di 5 milioni finalizzato all'istituzione di un registro nazionale delle Dat. «Più volte il ministro Lorenzin ha parlato della necessità di prevederlo, per questo noi chiediamo di stanziare una cifra ad hoc», spiega Lenzi. Ma l'argomentazione non convince le opposizioni che - oltre alle problematiche più note, relative all'idratazione ed alimentazione artificiale rifiutabili fra le cure, e alle responsabilità del medico - vedono in questa mossa una palese ammissione di una lacuna contenuta nel testo approvato dalla Camera.

«La legge ha bisogno di forti correzioni che il Pd non vuole fare per non dover rimandare il testo alla Camera», denuncia Eugenia Roccella, di Idea, che parla di «teatro dell'assurdo».

«Le priorità, per i cittadini, sono ben altre: lavoro, povertà e sicurezza», ha detto nel suo intervento Paola Binetti, dell'Udc. Ma qualche voce critica si leva anche nella maggioranza.

«Serve un supplemento di approfondimento. Se veramente, nella relazione di cura, si vuole tutelare la persona paziente e sofferente bisogna ricorrere alle dichiarazioni e non alle disposizioni anticipate di trattamento», ha chiesto Lucio Romano, di Des, nel suo intervento. In serata, poi, lo slittamento del voto a giovedì, e la riapertura di un flebile spiraglio. Fra

le possibilità che si stanno valutando c'è anche la richiesta del voto segreto, che è previsto dal regolamento del Senato quando sono in ballo ci sono «rapporti civili ed etico-sociali» tutelati da alcuni articoli della Costituzione, fra i quali il 32, il diritto alla Salute. Potrebbero chiederlo i senatori di opposizione (almeno 15) e fare un ultimo appello alla coscienza di tutti a non legiferare nella fretta di fine legislatura. Foriera in passato di pessimi precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

